

## V Domenica dopo l'Epifania, anno B

Is 60,13-14; Sal 86; Rm 9,21-26; Mt 15,21-28

La pagina del vangelo, abbastanza sorprendente, pare come preparata dalla parola del profeta. Isaia annuncia: *Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori*. La storia dei loro padri, della lunga inimicizia che li ha resi da te lontani, dell'oppressione che hai conosciuto per loro opera, sarà dimenticata. Quelli che un tempo *ti disprezzavano* – o forse così soltanto a te sembrava – *verranno a te e si getteranno proni alle piante dei tuoi piedi*.

La Cananea è come la figlia di quegli abitanti di Canaan, che per molto tempo sono apparsi ad Israele come oppressori. I profeti antichi li hanno spesso descritti come pagani, superstiziosi, idolatri, artefici di pratiche incompatibili con la fede nel Dio senza immagini di Mosè; e tuttavia le loro pratiche pagane esercitavano un fascino sui figli di Israele. Il pregiudizio antico lascia il suo segno anche su Gesù; egli a lungo ignora la donna; quando alla fine le rivolge la parola, la mette nel numero dei cagnolini, ai quali non è giusto dare il pane dei figli.

Davvero di pregiudizio si tratta, di modo di vedere che non ha giustificazione e dev'essere semplicemente cancellato? Così, oggi si ripete con disinvoltura: "Le differenze etniche e religiose – si dice – sono meri pregiudizi; devono essere azzerati. Tutti i modi di pensare e di sentire debbono essere rispettati, anche se non condivisi". Siamo diventati molto civili, quanto ai modi di dire. Non è così sicuro però che ai modi di dire effettivamente corrispondano i modi di sentire, di pensare e di fare. Spesso i modi di dire sono, appunto, soltanto modi di dire; dietro ad essi persistono ostinati i pregiudizi antichi.

L'uguaglianza tra tutti gli uomini non può certo essere decisa per decreto, appellandosi a principi generali. L'appello ai principi generali è il modo di procedere seguito nelle assemblee dell'ONU; si proclamano sempre da capo i grandi principi, generalissimi, appunto; la realtà dei pensieri e degli interrogativi dei singoli e dei rapporti tra i popoli sfugge sempre da capo a quelle dichiarazioni troppo formali. L'uguaglianza e la prossimità tra gli uomini può realizzarsi, certo; anzi, deve realizzarsi; ma può però realizzarsi soltanto attraverso vicende concrete, passi audaci, accettazione coraggiosa della sfida proposta da pregiudizi secolari.

Gesù non cancella in maniera forfetaria la distanza che separa Giudei e pagani. In quel momento egli si trova nel territorio di Tiro e di Sidone, in terra pagana dunque. È fuggito in terra straniera per sfuggire all'incredulità delle folle della Galilea, che non capivano i suoi segni. Lo cercavano fanaticamente come un guaritore; dalle sue capacità taumaturgiche attendevano rimedio per i loro mali. Ma non capivano il suo vangelo, non capivano l'annuncio della prossimità del regno di Dio e l'invito alla conversione. Gesù fuggì lontano dalle folle. Nonostante la lunga preparazione profetica, esse sono ancora pagane, preoccupate della salute, della fame e della sete, assai più che del regno di Dio e della sua giustizia. Gesù cerca respiro stando lontano dalle folle; cerca rifugio in terra pagana.

Ma anche in terra pagana Gesù è assediato dalla solita richiesta, monotona, addirittura fanatica, la richiesta della salute: *Mia figlia è molto tormentata*. Quella donna precisa che il tormento viene *da un demonio*; quel che la sollecita a chiedere però è il tormento, e non lo strapotere dei demoni. Gesù *non le rivolse neppure una parola*. Il suo modo di fare sorprende i discepoli, e anzi li turba. Subito si fanno avvocati della donna: *Esaudiscila, vedi come ci grida dietro*. L'argomento proposto dai discepoli non può essere preso in considerazione da Gesù; espressamente egli dichiara di non essere stato mandato altro che *alle pecore perdute della casa d'Israele*.

Nella durezza del silenzio di Gesù, e soprattutto nella durezza con la quale egli tiene ferma la separazione tra *pecore perdute di Israele* e pagani, dobbiamo riconoscere un motivo di distanza, preciso e severo, di Gesù rispetto alla moderna religione ecumenica e filantropica; agli occhi di ta-

le religione, tutto è giustificato per far tacere chi grida e piange. La lingua della sofferenza, e rispettivamente quella della compassione, pare l'unica lingua eloquente, capace di superare tutte le distanze. Gli antichi steccati fissati dalla differenza tra le religioni possono in tal modo essere abbattuti, e anzi debbono essere abbattuti. Gesù invece lì per lì sembra tenere in piedi gli steccati; tenere fermo il confine tra figli di Israele e pagani. I discepoli paiono più *aperti* di lui. Essi però sono aperti non tanto per amore della donna, quanto per odio o per allergia davanti ai suoi gridi.

Ma la donna non si arrende: *Signore, aiutami!* Al suo grido perentorio Gesù non può non rispondere; anche di fronte a lei ribadisce il principio della separazione tra Giudei e gentili: *Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini*. Il termine *cani* ha un indubitabile connotazione spregiativa; era usato dai Giudei per designare appunto i pagani; stupisce che Gesù si conformi a tale uso, sia pure con l'attenuazione del diminutivo; esso è usato dalla lingua comune per i cani domestici, a differenza rispetto ai cani randagi; in tal senso, il diminutivo dispone lo spazio per la successiva obiezione della donna, che protesta d'essere di casa: *È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*.

La donna dunque acconsente alla verità del principio: *non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini*. Come intendere quel principio? La risposta di Dio all'invocazione di una madre addolorata è come il pane riservato ai figli; lo possono gustare soltanto coloro che riconoscono Dio come padre. Concedere quel beneficio senza che intervenga la fede nel Padre sarebbe come prendere il pane dei figli per darlo ai cagnolini. Esaudire la preghiera della donna è possibile unicamente a una condizione, che il segno manifesti a lei la qualità paterna di Dio. Tale riconoscimento è possibile soltanto sullo sfondo della parola di Mosè e dei profeti. In tal senso Gesù afferma di essere mandato alle pecore perdute della casa di Israele.

La donna consente con la parola di Gesù. Per raccomandare la sua richiesta non si appella ai principi di una morale laica, seconda la quale la sofferenza propone sempre e comunque l'imperativo categorico, di toglierla, a prescindere da ogni considerazione religiosa. La donna prospetta invece la guarigione che chiede quasi fosse soltanto una briciola, che cade dalla tavola dei padroni; di una briciola possono nutrirsi anche i cagnolini. Gesù è stupito, ed esclama: *Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*.

In tal modo appunto egli abbatte il muro di separazione che divide giudei e pagani. Meglio, non Gesù abbatte quel muro, ma la fede della donna lo abbatte. Fino ad oggi accade che in molti modi la fede dei pagani abbatta il muro che separa credenti e non credenti. Esso non può però essere tolto per decreto; deve invece essere tolto grazie alla fede che anche coloro che appaiono esteriormente pagani mostrano di avere.